

**Don Duilio Albarello, Facoltà Teologica Italia Settentrionale**

<https://www.facebook.com/share/p/7opRYZ2WiaKdu6XG/>

La Pontificia Accademia per la Vita ha recentemente pubblicato un documento, intitolato “Piccolo lessico del fine vita”. Si tratta di un glossario, che da un lato conferma nel merito le posizioni usuali del magistero cattolico su eutanasia e suicidio assistito, ma dall’altro lato inserisce delle sottolineature di metodo, che fanno la differenza rispetto ai pronunciamenti formulati in precedenza.

In sintesi, si tratta del superamento di quel “integralismo bioetico”, molto caro al Cattolicesimo tradizionalista e alle sue espressioni politiche, che veniva supportato dalla strategia intransigente dei cosiddetti “valori non negoziabili”.

Una strategia che sul piano pubblico aveva di fatto trasformato i cattolici in membri di una setta fondamentalista, e che aveva raggiunto il culmine nel 2006 con la decisione di rara spietatezza di negare i funerali religiosi a Piergiorgio Welby, di fatto scomunicato per aver chiesto e ottenuto di staccare il respiratore che lo manteneva in una condizione di vita diventata per lui insopportabile.

Questa scelta del cardinal Ruini, allora Presidente della CEI, contribuì in maniera sostanziale ad allargare la distanza tra la Chiesa cattolica e la società civile, generando un processo di progressivo distacco, fino a raggiungere il culmine registrato dall’ultima indagine del sondaggio Demos, da cui risulta che solo il 15% degli italiani oggi ritiene rilevante per la vita e le decisioni l’insegnamento della Chiesa circa la morale e la politica.

Ora, nel sopracitato libretto, si rompe con questa impostazione della non negoziabilità, quando si afferma a chiare lettere, in proposito di una legiferazione riguardante il suicidio assistito, che «possono emergere ragioni per interrogarsi se, in determinate circostanze, possano ammettersi mediazioni sul piano giuridico in una società pluralista e democratica, in cui anche i credenti sono chiamati a partecipare alla ricerca del bene comune che la legge intende promuovere, individuando un punto di mediazione accettabile fra posizioni differenti».

Se queste indicazioni avranno un seguito, allora potremo dire che finalmente una lunga stagione di intransigentismo politico dei cattolici ha trovato la sua fine, a favore di una presenza dialogica, che privilegia il volto umano della fede.

/